

Rassegna del 18/04/2011

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	10	La Francia ferma i treni dall'Italia - Polizia al confine, Parigi ferma i treni italiani	Coppola Alessandra	1
Repubblica	3	Intervista a Franco Frattini - "Da Parigi tira e molla senza senso se è così meglio fermare Schengen"	Lopapa Carmelo	3
Repubblica	12	"Boom prezzi alimentari" Draghi: intervenire subito - Nuovo allarme sui mercati "Boom dei prezzi alimentari"	Polidori Elena	5
Sole 24 Ore	3	L'Italia del risparmio tradito - La Consob alza la guardia	Bussi Chiara	7
Sole 24 Ore	5	Dalle imprese le idee per una nuova crescita - Le assise per sbloccare la crescita	Picchio Nicoletta	10
Repubblica	14	Intervista a Giuseppe De Rita - De Rita: "Basta con gli studi inutili meglio andare a imparare in fabbrica"	Mania Roberto	12
Repubblica Affari&Finanza	1	Intervista a John Michlethwait - L'Economist, le riforme, Berlusconi. "Per noi il premier è ancora unfit" - "Tra l'Italia e l'uscita dalla crisi pesa ancora lo scoglio Berlusconi"	Franceschini Enrico	13
Repubblica	21	Tremonti disse agli Usa "Troppe concessioni ai russi" - Tremonti e allarme Usa sull'Eni. "Col gas russo spinti troppo in là"	Greco Andrea	16

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica Affari&Finanza	14	Focus - Dalle famiglie meno risorse all'economia	Fornasari Chiara	19
---------------------------	----	--	------------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore - Norme e Tributi	3	Tempi più lunghi per i commercianti - Più tempo ai commercianti	Pellegrino Sergio - Valcarengi Giovanni	20
Repubblica Affari&Finanza	44	Rapporto/Modello unico - Italia indietro tutta, solo le riforme possono rilanciarla	Benna Christian	24
Repubblica Affari&Finanza	32	L'Enit lancia la fiera online per promuovere il turismo	Marullo Anna	25

ASSOCIAZIONI

Repubblica Affari&Finanza	32	Il barometro dell'It volge al variabile	...	26
---------------------------	----	---	-----	----

Ore di blocco al confine con Ventimiglia, tunisini sui binari. In serata riprende la circolazione

La Francia ferma i treni dall'Italia

No ai convogli con gli immigrati. Frattini: così violano i patti

Ancora duello tra Italia e Francia sui migranti. Parigi blocca i treni dal nostro Paese: ore di sosta al confine, con tunisini e manifestanti sui binari. Dura reazione del governo italiano. Il ministro degli Esteri Frattini: così violano i patti. La circolazione è ripresa soltanto in serata, dopo che dalla Francia era arrivata una comunicazione in cui lo stop veniva definito «una misura temporanea per ragioni di ordine pubblico, motivata dal fatto che era in corso una manifestazione».

REUTERS / SAUL LOEB

ALLE PAGINE 10 E 11

**M. Caprara, Coppola
Mannheimer, Montefiori**

Polizia al confine, Parigi ferma i treni italiani

Manifestazione a Ventimiglia per far passare i tunisini. «Stop per l'ordine pubblico»

DAL NOSTRO INVIATO

VENTIMIGLIA — Il confine è sospeso, per mezza giornata a Ventimiglia Italia e Francia non si toccano. Non arrivano treni, non partono. La celere (quella d'oltrefrontiera) schiera a San Ludovico, la vecchia dogana sul mare, una dozzina di blindati, i primi due con le reti a fare da barriera. Alla stazione di Mentone un capotreno ammette: «È arrivato l'ordine dal ministero degli Interni». Bisogna aspettare il Tgv delle 18.08 per tornare Paesi vicini.

Non è questione di migranti, permessi e titoli di viaggio. O meglio: non è la ragione principale. A irrigidire le autorità francesi è una manifestazione che porta alla stazione di Ventimiglia duecento italiani, Arci, sindacato, centri sociali, studenti, calati in pullman dall'Emilia e dal Veneto, e soprattutto a bordo del «treno della dignità» da Genova, con l'intenzione di scortare i tunisini fino a Marsiglia e «vigilare su possibili abusi». Ma da Mentone non arriva il personale per avviare le motrici, che su questi binari cambiano nazionalità prima di varcare

il confine. Le Ferrovie italiane possono solo rispondere: «Ci hanno comunicato di aver interrotto la linea, fino a nuovo avviso». A cominciare dal locale per Grasse delle 12.47 (sul quale avrebbero voluto salire i manifestanti) il tabellone della stazione segna «soppresso» accanto a tutte le destinazioni francesi.

«Che succede?», chiede Hicham. Imbianchino, 27 anni, mostra con soddisfazione la scheda plastificata del permesso temporaneo conquistato sabato. Vorrebbe raggiungere la sorella ad Anversa, Belgio, ma non riesce a fare neanche i 10 chilometri che lo separano dalla Costa Azzurra.

Sono momenti d'incertezza, finché Parigi dichiara apertamente: «È una misura temporanea per ragioni di ordine pubblico motivata dal fatto che era in corso una manifestazione». Del resto, aggiunge un funzionario del ministero degli Interni: «Non risulta che avessero chiesto l'autorizzazione a Nizza».

Attivisti e migranti si spargono per la piazza della stazione. Quindi il corteo s'infila nell'imbuto della via che porta al Muni-

cipio, dove polizia e carabinieri si son già preparati in assetto antisommossa. I tunisini, un centinaio, sono in mezzo, incitati a gridare slogan anche in arabo. I manifestanti parlano italiano, a volte traducono in francese. Tutti insieme urlano più volte «Liberté».

È la fase più tesa. C'è Nicola Grigion al megafono, arrivato da Padova, leader emergente dell'area dei centri sociali veneti: «Hanno scelto di erigere un muro, non ci piace: lo vogliamo abbattere!». Si vorrebbe arrivare per protesta al Consolato francese, gli agenti non fanno passare. Si vorrebbe mandare solo una delegazione, nemmeno («Ordini da Roma»). Si pensa di attraversare il valico con i due pullman, la polizia non libera la strada.

Un piccolo gruppo vorrebbe salire sul treno per Breil, quello che sfiora in Francia e poi va a Torino e non è stato soppresso. Ma c'è la possibilità che blocchino pure quello e allora all'improvviso dalla piazza si comincia a correre dentro la stazione, prendendo di sorpresa gli agenti, fino ai binari. Si cammina

per qualche centinaio di metri. Finché al passaggio a livello c'è ancora uno stop e una nuova trattativa. Rassicurati dalla Croce rossa sulla possibilità (peraltro mai negata) per i tunisini di mangiare e dormire al centro di accoglienza, i manifestanti molano e rientrano in stazione.

Nessuna partenza, nessun respingimento ieri, conferma la polizia di frontiera. Oggi è un altro giorno per provare a passare.

Alessandra Coppola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

Agenti in assetto antisommossa. Attivisti dei centri sociali e migranti sfilano al grido di «liberté»



Le Figaro

Il quotidiano francese titola:
«Clandestini: il conflitto
franco-italiano si inasprisce»

Bbc

Sul sito della Bbc: «La
Francia blocca i treni italiani
che trasportano immigrati»

Financial Times

Sul sito del quotidiano
britannico: «La Francia blocca
il treno dei migranti»

El Mundo

«La Francia riprende il traffico
ferroviario con l'Italia dopo la
polemica sull'immigrazione»

L'intervista

“Da Parigi tira e molla senza senso se è così meglio fermare Schengen”

Frattini: ci aspettiamo chiarimenti prima del vertice del 26 aprile

CARMELO LOPAPA

ROMA — Incredulità, prima ancora che stupore. Il tono pacato del ministro degli Esteri Franco Frattini riesce a coprire a stento l'irritazione che in queste ore è di tutto il governo italiano. Quella porta di valico chiusa in faccia dalla Francia è solo l'ultimo strappo consumato da Parigi, che certo non rasserena il clima in vista del vertice del 26 aprile tra i due paesi. C'è la consapevolezza di un'ostilità diffusa in Europa, rispetto alla quale però «siamo riusciti a farci sentire e a rimettere in carreggiata l'Italia» dice il capo della Farnesina. Almeno fino a quest'ultimo incidente.

Ministro Frattini, avete chiesto chiarimenti alla Francia, parlando di «misure illegittime». I rapporti con Parigi mai così critici. Cosa sta succedendo?

«Oggettivamente, non abbiamo capito perché questo tiro e molla dopo la decisione positiva da parte dell'Unione europea di accettare, come previsto dalle leggi comunitarie, i permessi temporanei di soggiorno rilasciati dall'Italia. Ormai da 48 ore i passaggi, accompagnati dai documenti di identità, venivano accettati dalla Francia».

Poi cos'è accaduto?

«Forse si sono resi conto che l'apertura avrebbe creato una moltiplicazione degli arrivi, perché è vero che la maggior parte dei tunisini vuole andare da loro. O forse i 300 no global che protestano a Ventimiglia avranno destato preoccupazione. Ma francamente, non è ragione sufficiente a giustificare la chiusura di uno degli assi transeuropei più trafficati e delicati. Il blocco è sorprendente. C'è qualcosa che vogliamo capire meglio».

Blocco temporaneo, minizzano le autorità francesi.

«D'accordo. Ma su quell'asse transitano decine di treni con migliaia di persone ogni giorno. Insomma, ogni interruzione crea comunque un danno alla circolazione, al turismo, all'economia».

Qualcuno sostiene che quando accaduto segnerebbe la fine di

Schengen.

«Se la situazione persistesse, allora si farebbe prima a dire che si volta pagina sulla libera circolazione, che è uno dei fondamenti dell'Unione. Ma siamo certi che la Francia chiarirà».

Prima il braccio di ferro sull'intervento in Libia, poi le scalate finanziarie, in ultimo lo scontro sui passaggi degli immigrati. Che ne sarà del vertice tra i due governi, il 26 aprile?

«Dopo l'iniziale apertura ai transiti, oggi una nuova ombra. Credo che Berlusconi e Sarkozy, noi ministri degli Interni, degli Esteri e dell'Economia dovremo uscire da quel vertice riaffermando la volontà dell'Italia e della Francia di continuare a lavorare insieme, da paesi fondatori dell'Ue. Vale per l'immigrazione ma anche per la politica industriale, per le cosiddette scalate».

Se la Francia non rispondesse alla vostra richiesta di chiarimento?

«Alla vigilia del bilaterale non può accadere. La Francia sa che queste situazioni non si affrontano con tali chiusure».

Forse la Lega che invita al boicottaggio dei prodotti francesi non vi aiuta.

«Ma per carità. Sono polemiche e provocazioni che lasciano il tempo che trovano e alle quali poi Bossi riesce a mettere sempre la parola fine. Non serve minacciare azioni di questo genere».

Ministro, non pensa che sull'immigrazione molti sindaci e governatori italiani si stiano comportando come le autorità francesi? Porte chiuse, si arrangino gli altri.

«Devo dire che l'emergenza immigrati pone le stesse problematiche del nucleare. Tutti vogliono affrontare la questione, ma non nel giardino di casa propria. Ognuno con le proprie ragioni. Ma una maggiore disponibilità di tutti aiuterebbe, certo».

Avvertite un'ostilità dell'Europa? Una sorta di isolamento?

«Le polemiche interne non giovano al nostro Paese. Ma abbiamo ottenuto un ruolo di primo

piano nel comando Nato in Libia, organizziamo il 2 maggio il gruppo internazionale di contatto sull'intervento militare, abbiamo ottenuto il riconoscimento dei permessi temporanei. Diciamo che nonostante le difficoltà siamo riusciti a confermare il ruolo che ci compete, a rimettere in carreggiata l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La collaborazione

Dobbiamo lavorare insieme: vale per l'immigrazione ma anche per la politica industriale e per le scalate

I danni

Su quell'asse transitano migliaia di persone al giorno. È un danno alla circolazione, al turismo e all'economia





egli

MINISTRO
Franco
Frattini,
ministro
degli Esteri



LA TENSIONE A VENTIMIGLIA

Carabinieri schierati fuori dalla stazione
durante il sit-in di immigrati e attivisti

Il Governatore della Banca d'Italia: ma l'economia sta meglio

“Boom prezzi alimentari” Draghi: intervenire subito

WASHINGTON — La corsa dei prezzi dei beni alimentari è senza fine. Siamo vicini ai picchi registrati nel 2008. Bisogna intervenire subito per evitare il dilagare della povertà nel mondo le conseguenze per l'economia mondiale. Il monito è del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che osserva: «Il tono generale è migliorato». I rincari dei beni alimentari si stanno facendo sentire anche in Italia dove le famiglie si sono adeguate cambiando il menù in casa: meno bistecche e pesce. Più pollo e uova.

MIMMO E POLIDORI
ALLE PAGINE 12 E 13

Nuovo allarme sui mercati “Boom dei prezzi alimentari”

Draghi: servono risposte rapide, ma l'economia globale sta meglio

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — Ripresasi, ma accompagnata dal caro-cibo, la nuova emergenza. Prima di lasciare il vertice Fmi, il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi lancia un doppio messaggio: «Oggi guardiamo ai prossimi mesi e anni con più fiducia di sei mesi fa. Le prospettive economiche stanno migliorando a livello globale, specie nei paesi emergenti» che hanno giocato un ruolo-chiave nel contrastare la crisi. Ma attenzione: «C'è un boom dei prezzi delle materie prime e degli alimentari» che fa soffrire tutti, in special modo il sud del pianeta. Perciò, ci vuole “cautela”. Bisogna stare attenti «agli eccessi di euforia che si sono spesso conclusi in lacrime».

Draghi parla al Development Committee, l'organismo dove siedono anche le nazioni più povere, le più minacciate dai rincari del pane. O meglio, lascia un discorso prima di imbarcarsi sul volo di ritorno. C'è scritto — e vale per tutti — che «i prezzi de-

gli alimentari sono in aumento dalla fine del 2010 e si stanno avvicinando ai picchi del 2008». E che pure la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole «è aumentata, portandosi sui livelli più alti dal 2006». Lo scotto lo paghiamo tutti. Ma più degli altri i paesi in via di sviluppo dove i poveri «spendono circa la metà del loro reddito per sfamarsi». Dal suo osservatorio il governatore vede «incertezze sulle radici del fenomeno». Disicuro però «l'insicurezza alimentare e la malnutrizione richiedono risposte rapide».

Come già aveva fatto il presidente della Banca mondiale Robert Zoellick, fornisce alcuni numeri-brivido. «Negli ultimi mesi, altri 44 milioni di individui sono scivolati nella povertà per colpa dei rincari del cibo». Alcuni studi, da lui consultati suggeriscono che, «chi finisce in questa condizione, tende a restare intrappolato per via del calo degli investimenti in capitale umano, inclusi istruzione e salute». Ogni 10% di aumenti in più, si traduce in altri 10 milioni di affamati. La conclusione è politica: sebbene nella lotta alla povertà

siano stati compiuti «progressi considerevoli», «non possiamo fermarci»: I paesi più poveri «sono rimasti indietro»; «troppe persone, specialmente in Africa, soffrono di povertà estrema, mancanza di accesso a scuola, acqua e sanità di base». Ci vuole «una risposta coordinata» della comunità internazionale.

Sempre più indigenti, schiacciati ora pure dal cibo che va alle stelle. Draghi ricorda che negli ultimi tre anni il mondo ha sperimentato «una doppia recessione, due impennate dei prezzi alimentari, un nuovo choc dei petroliferi, tensioni sociali e politiche in molti Paesi. I recenti sviluppi, ancora non rilevati dai



dati, possono aggiungere nuove sfide agli Obiettivi del Millennio» contro fame e arretratezza. «Gli ultimissimi eventi», ovvero le turbolenze geopolitiche in Africa e in Medio oriente «ci ricordano la complementarità che esiste tra sistema di governo, inclusività sociale e crescita». Per questo chiede alla Banca mondiale di lavorare «con i governi della regione per aiutarli a rafforzare la loro efficacia e affidabilità e a costruire le fondamenta di economie aperte e inclusive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Euforia e lacrime

I rincari delle
commodity e
gli eccessi
periodici di euforia
si sono spesso risolti
in lacrime

Truffe finanziarie. Dopo i casi di Roma e Bergamo, il bilancio delle attività di controllo svolte da Consob e Guardia di finanza

L'Italia del risparmio tradito

Raddoppiano i promotori radiati - Abusivi del credito: scovato il 30% in più

Piccoli Madoff crescono. E si intensifica, di pari passo, l'attività di vigilanza sul risparmio tradito. Mentre proseguono le indagini sulle maxi-truffe finanziarie di Roma e Bergamo, la conferma di un fenomeno in aumento arriva dai provvedimenti della Consob nei confronti dei promotori finanziari. Nel 2010 le sanzioni (radiazioni, sospensioni, richiami) hanno messo a segno il raddoppio raggiungendo quota 146, il livello più alto degli ultimi dieci anni. La mappa dei promotori radiati dall'Albo vede in testa le province di Roma e

Napoli, anche se il primato va al Nord.

Più fitta anche l'attività di controllo della Guardia di Finanza, che oltre a effettuare le indagini di polizia giudiziaria ha tra i compiti istituzionali il contrasto al riciclaggio e all'abusivismo finanziario. Nel 2010 i casi scoperti per quest'ultima fattispecie sono aumentati del 30%, con un rilevante incremento anche in termini di valore delle operazioni. Sotto ispezione sono finiti 41 intermediari, 16 mediatori e 370 agenti finanziari.

Bussi e Silva ▶ pagina 3

La Consob alza la guardia

Nel 2010 raddoppiano i provvedimenti, al top da dieci anni

Cartellino rosso. Sono 78 i promotori radiati dall'Albo rispetto ai 43 del 2009

Centro-Sud. La classifica degli «espulsi» vede in testa le province di Roma e Napoli

Chiara Bussi

Piccoli Madoff crescono. Mentre prosegue l'inchiesta sulla maxi-truffa da 170 milioni di euro della Egp, la conferma nero su bianco di un fenomeno in aumento arriva dai provvedimenti della Consob nei confronti dei promotori finanziari: nel 2010 le sanzioni hanno viaggiato all'insegna del raddoppio rispetto al 2009, raggiungendo quota 146, il livello più alto degli ultimi dieci anni. È intanto in arrivo un giro di vite per gli agenti finanziari e i mediatori creditizi, sotto l'ombrello della vigilanza della Banca d'Italia.

Lo scorso anno 78 promotori hanno ricevuto il "cartellino rosso" dalla Consob e sono stati radiati dall'Albo (contro 43 del 2009). La mappa geografica degli espulsi tratteggiata dalle delibere (si veda nella cartina a fianco) mostra la provincia di Roma in testa, seguita da quella di Napoli. Ma la metà dei radiati opera nel Nord.

Alcune tattiche sono ricorrenti: somme di denaro sottratte alla clientela (spesso per finanziare la ristrutturazione del-

la casa o l'auto del promotore), o contraffazione della firma del cliente per poter effettuare operazioni non autorizzate e intascare i profitti. Ma anche la promessa di alti rendimenti per far sborsare compensi (tra l'altro non previsti dalla disciplina di riferimento) ai risparmiatori fidelizzati. E non mancano le truffe di nuova generazione, come l'utilizzo abusivo delle password. Tutte violazioni gravi, che in genere hanno risvolti penali e approdano in Tribunale. In 61 hanno invece incassato il "cartellino giallo" e sono stati sospesi (da uno a quattro mesi a seconda dei casi). Altri sei se la sono cavata con un richiamo scritto e uno ha dovuto versare una sanzione pecuniaria. Complessivamente dal 2000 al 2010 sono stati 1.054 i promotori che hanno violato le regole del gioco e hanno dovuto pagare.

Numeri piccoli, se si pensa che i promotori finanziari sono circa 60 mila, dei quali 30 mila esercitano effettivamente l'attività. Ma che indicano un fenomeno in crescita. Molto spesso - spiegano dall'Autorità guidata

da Giuseppe Vegas - è l'intermediario (la banca o la Sim) a sporgere denuncia, notando un comportamento illecito del suo promotore o dopo aver ricevuto una segnalazione dal risparmiatore tradito. «In altri casi - fanno sapere dalla Consob - apriamo un dossier in seguito a verifiche ispettive: ci insospettiamo, per esempio, quando le procedure di contratto non sono adeguate, per una politica commerciale troppo aggressiva o quando ci accorgiamo di un alto numero di reclami». In questa fase entra in azione il Vap, la divisione Vigilanza e albo promotori di Milano. Una task force di 14 persone che ha un anno di tempo per accertare la violazione. Se le regole sono state infrante, la palla passa all'Ufficio sanzioni amministrative di Roma: 16 esperti che stabiliscono il provvedimento adatto.

Se per i promotori l'arbitro è la Consob, la vigilanza sull'operato degli agenti finanziari e dei mediatori creditizi spetta alla Banca d'Italia. Un esercito di oltre 190 mila operatori iscritti negli elenchi tenuti finora dall'Isti-

tuto di via Nazionale, «con requisiti professionali limitati e di onorabilità autocertificati, con assenza di criteri patrimoniali», come ha sottolineato Roberto Rinaldi, capo del Servizio supervisione intermediari specializzati della Banca d'Italia nel corso di un convegno organizzato dalla Fimec (la Federazione dei mediatori) lo scorso novembre. Per loro sono in arrivo alcune novità su controlli e requisiti introdotti dal decreto legislativo 141 dell'agosto 2010. Entro la fine dell'anno sarà un nuovo organismo a gestire gli elenchi ed esercitare la funzione di controllo, con la possibilità di effettuare ispezioni e di comminare sanzioni. Vi siederanno, oltre a un rappresentante del ministero dell'Economia, le diverse categorie del settore e sarà sottoposto alla vigilanza della Banca



d'Italia. Criteri più rigidi anche per l'accesso, insieme a una maggiore responsabilizzazione: agenti e mediatori hanno l'obbligo di stipulare una polizza di assicurazione per coprire eventuali danni arrecati nell'esercizio dell'attività. Anche l'intermediario diventa responsabile per i danni causati dall'agente.

«Tutti passi nella giusta direzione, ma bisogna fare di più sul fronte della vigilanza intensificando gli sforzi», dice Pietro Giordano, segretario generale vicario di Adiconsum che dal 2003 al 2010 ha ricevuto circa 10 mila segnalazioni a livello nazionale e altrettante attraverso la rete sul territorio. «Le truffe più frequenti - conclude - sono architettate da operatori del settore finanziario, dipendenti bancari o promotori finanziari o ex promotori che aggirano i singoli risparmiatori. Spesso l'operatore instaura con il cliente un rapporto di fiducia. L'aspetto più deleterio è il passaparola, che agisce da effetto moltiplicatore. Per questo invitiamo le autorità a non abbassare la guardia e i consumatori a non fidarsi di chi offre guadagni facili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIANO LE REGOLE

Entro fine anno agenti e mediatori avranno un nuovo organismo di controllo e meccanismi di accesso più stringenti

I numeri

1.054

DIECI ANNI DI SANZIONI

È il numero dei provvedimenti notificati dalla Consob dal 2000 al 2010 nei confronti dei promotori finanziari. Nel 2010 i provvedimenti sono stati 146, il doppio rispetto al 2009, quando erano 74. Il dato del 2010 è il livello più alto degli ultimi dieci anni, mentre quello del 2002 (68) è il più basso. In particolare nel 2010 sono stati 78 i promotori radiati (43 nel 2009) e 61 hanno incassato una sospensione sanzionatoria (da un minimo di un mese fino a quattro mesi). I richiami scritti sono stati 6, oltre a una sanzione pecuniaria

42

GLI ESPOSTI

È il numero degli esposti ricevuti dalla Consob nel primo trimestre 2011 e che hanno riguardato il collocamento e l'offerta fuori sede (ovvero l'attività dei promotori finanziari).

Nel 2010 le denunce sono state 175, in calo rispetto alle 220 ricevute nel 2009.

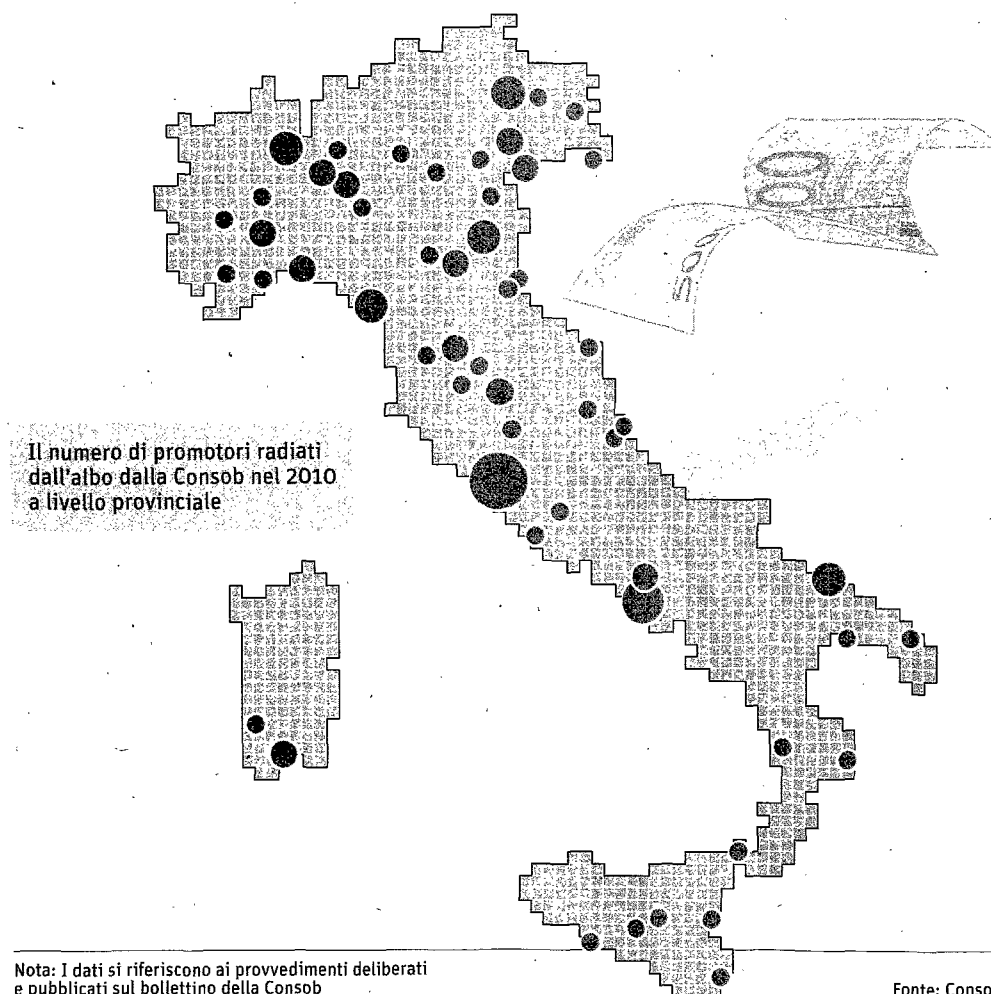
Tutti i dati relativi agli esposti sono organizzati in un database che ne consente la classificazione e fornisce un supporto aggiuntivo all'attività di vigilanza

132

MEDIATORI SOTTO TIRO

Per due anni consecutivi, nel 2008 e 2009, la categoria dei mediatori creditizi è stata oggetto di una specifica campagna di interventi da parte della Guardia di finanza. Le Fiamme gialle, in esecuzione del "piano Mercurio", hanno effettuato sul territorio nazionale 132 ispezioni nei confronti di altrettanti intermediari. Nella prima annualità sono state riscontrate 115 violazioni amministrative o penali, l'anno successivo altre 104 irregolarità. Nel 2010 la campagna non è stata reiterata.

La mappa del risparmio tradito



Nota: I dati si riferiscono ai provvedimenti deliberati e pubblicati sul bollettino della Consob

Fonte: Consob

Roma

8



Napoli

5



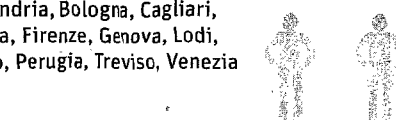
Bari, Belluno, Ferrara,
Massa Carrara, Varese

3



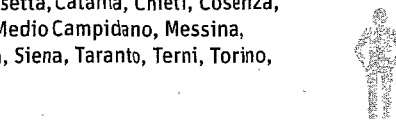
Alessandria, Bologna, Cagliari,
Caserta, Firenze, Genova, Lodi,
Milano, Perugia, Treviso, Venezia

2



Agrigento, Ancona, Arezzo, Ascoli, Bergamo, Brescia, Caltanissetta, Catania, Chieti, Cosenza, Crotone, Cuneo, Enna, Forlì, Frosinone, Latina, Lecce, Lucca, Medio Campidano, Messina, Modena, Pescara, Piacenza, Ragusa, Ravenna, Rovigo, Savona, Siena, Taranto, Terni, Torino, Trieste, Udine, Vercelli, Verona, Vicenza

1



VERSO LE ASSISE DI CONFINDUSTRIA

Dalle imprese le idee per una nuova crescita

di Nicoletta Picchio e Rosalba Reggio

Era dal 1992 che la confederazione degli industriali non chiamava a raccolta i suoi imprenditori. Il 7 maggio si svolgeranno le Assise di Confindustria, mentre il giorno prima si terrà il Comitato centrale della Piccola industria. Ma i lavori preparatori sono già in corso: roadshow territoriali e focus group che si sono svolti in tutta Italia, l'ultima tappa giovedì a Firenze. È qui che stanno

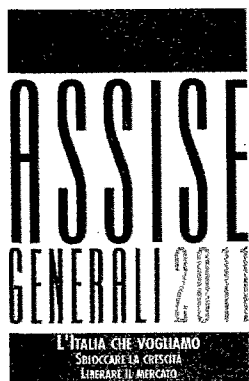
maturando le idee concrete per rilanciare la crescita di un Paese che non sa creare occupazione né nuove opportunità di sviluppo. Dal fisco all'accesso al credito, dai costi della politica alla promozione del merito, dalla produttività alla pubblica amministrazione: passano da qui le richieste delle imprese italiane per dare il la a un vero cambiamento.

Servizi ► pagina 5

Le assise per sbloccare la crescita

I roadshow di Marcegaglia e Boccia: al centro il futuro del Paese e delle Pmi

Italia ferma. L'attuale trend di sviluppo non permette di creare lavoro e benessere I temi. Si discuterà di credito, fisco, ricerca, infrastrutture, energia, giovani e merito



Nicoletta Picchio

Una decisione inusuale, che non si verificava dal 1992. Motivata dalla fase che il Paese sta vivendo. «È un momento epocale, di grande discontinuità e di grande cambiamento. Una circostanza che impone una profonda riflessione sulle proposte da mettere in campo, una spinta per la politica e per la società». La spiega così Emma Marcegaglia la decisione di con-

vocare le Assise della confederazione, il 7 maggio, a Bergamo. Una grande adunata di imprenditori, che discuteranno a porte chiuse per elaborare progetti che riguardano non solo il mondo delle aziende, ma tutto il Paese, con un impegno verso la modernità.

Un modo per incalzare la politica, richiamandola a mettere al centro del dibattito la crescita. «Le imprese non si sono mai sentite così sole», afferma la presidente di Confindustria nel videomessaggio che dall'inizio di aprile si può ascoltare sul sito confederale. Parole che hanno agitato i partiti e creato qualche suscettibilità nella maggioranza. Ma la Marcegaglia si è immediatamente smarcata da qualsiasi strumentalizzazione politica. «Non vogliamo essere ascoltati in quanto imprenditori. C'è un problema economico fortissimo: le imprese non ce la fanno, non ce la fanno i lavoratori».

Il problema è in quello scar-

so 1% cui è inchiodata la crescita dell'Italia. Un trend di sviluppo che non permette di creare occupazione, recuperando i posti persi e dando spazio a nuove opportunità, né di creare maggiore benessere.

Ecco il cuore del dibattito che gli imprenditori faranno il prossimo 7 maggio. Con le Pmi protagoniste, in prima fila: proprio il parlamentino della Piccola di Confindustria ha sentito l'esigenza, in questa fase così straordinaria e dopo una crisi che ha modificato il mondo, di trasformare il tradizionale convegno biennale (previsto a Bergamo, a fine marzo) in un momento diverso di riflessione. Un lavoro che ha coinvolto le Pmi insieme alla presidente Marcegaglia, nei roadshow sul territorio, organizzati in vista dell'appuntamento del 7 maggio.

Non solo: il giorno prima, sempre a Bergamo, si terrà il Comitato centrale della Piccola industria, dove saranno chiamate

a raccolta le Pmi. Verrà presentata una ricerca che il Centro studi di Confindustria sta preparando insieme alla Piccola proprio in vista della riunione: ne discuteranno gli imprenditori e sarà oggetto dei lavori della Assise, il giorno dopo.

Nella ricerca saranno affrontati diversi temi: ci sarà un sondaggio che fotografa l'esistente, una base essenziale per capire cosa occorre e cosa fare per permettere alle Pmi di crescere. Verranno anche presentati i risultati dei focus group: gruppi di ascolto che sono stati orga-



nizzati sul territorio. Finora ne sono stati realizzati 76 in tutta Italia e hanno coinvolto 450 imprese considerate vincenti. Il messaggio che arriva è che le strategie per farcela sono alla portata di tutti.

Il roadshow preparatorio in vista delle Assise è arrivato alle ultime battute: il 21 ci sarà l'ultima tappa, a Firenze, su infrastrutture, ambiente ed energia. Si è cominciato da Torino, con un approfondimento su tecnologia, ricerca e innovazione, il 4 aprile. Nello stesso giorno c'è stata anche la riunione in Assolombarda su «Le imprese che vogliamo, il compito di Confindustria e la relazioni industriali per la produttività». Il 14 aprile a Roma i temi sono stati Pubblica amministrazione, semplificazione e costi della politica, insieme a giovani, merito e opportunità, e nello stesso giorno a Bari ci si è concentrati su Mezzogiorno e fondi strutturali.

Ma tutti gli argomenti sono stati sempre discussi trasversalmente, come il tema fondamentale di fisco, credito e finanza. E sono stati approfonditi in una documentazione, presente sul sito confederale: si possono leggere i dati sul fatto che la nostra dotazione infrastrutturale in autostrade e ferrovie in rapporto alla popolazione è inferiore al 75% della media Ue, che ci vogliono 1.210 giorni per il recupero di un credito, che abbiamo perso nel periodo 1997-2009 15 punti di produttività rispetto a Francia e Germania e oltre 20 punti rispetto al Regno Unito.

A tutti gli appuntamenti, la presidente Marcegaglia è sempre stata presente. A testimoniare, con la sua presenza, l'impegno del mondo imprenditoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, con Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria

L'intervista

Il sociologo e fondatore del Censis, piuttosto che master e corsi di specializzazione, serve il praticantato

De Rita: "Basta con gli studi inutili meglio andare a imparare in fabbrica"

ROBERTO MANIA

ROMA — Basta corsi di specializzazione, basta master, basta studiare cose inutili. Serve un Grande piano nazionale per la formazione sul posto di lavoro, finanziato con soldi pubblici, per uscire dalla precarietà e per riportare i giovani anche al lavoro manuale. Lo dice Giuseppe De Rita, sociologo, fondatore del Censis, che ringrazia la crisi: «Senza di essa oggi non avremmo questa presa di coscienza tremontiana, visto che il fenomeno degli immigrati che prendono i posti degli italiani è iniziato qualche decennio fa».

Dunque condivide l'analisi del ministro? Perché si è avviato questo processo di "sostituzione" nel mercato del lavoro?

«Nel 1977 il Censis fece la prima ricerca, finanziata dal ministero degli Esteri, sugli immigrati in Italia. E lo dicemmo allora: ci sono lavori che gli italiani lasciano agli immigrati. Sono i panettieri in Lombardia e in Veneto, i fonderisti in Emilia Romagna. Sono i raccoglitori di pomodori nelle pianure e i lavoratori domestici nelle metropoli. Da allora il fenomeno è diventato di massa. C'è stata una divaricazione nel mercato del lavoro: da una parte i nostri giovani hanno imboccato la strada della scolarizzazione progressiva; dall'altra gli immigrati che hanno coperto i buchi lasciati liberi. I nostri giovani sono stati colpiti dalla maledizione/benedizione della scuola. Gli abbiamo detto: investi in istruzione che il lavoro verrà. Abbiamo pompato frequenze e titoli di studio. Colpa della liberalizzazione degli accessi universitari. Colpa del '68 ma anche dei ragazzi e delle famiglie per i quali il titolo di studio è simbolo di status».

Ma sta dicendo che studiare fa male?

«Sì, se si studiano cose che non servono. Abbiamo sacrificato gli istituti tecnici, quando l'Italia si è costruita su di loro. Che ce ne facciamo dei diplomati generici? E dei corsi di laurea che non han-

no alcuna ragione d'essere? La strategia della scolarizzazione ad oltranza è la stessa che ha portato i giovani nordafricani alla rivolta per la democrazia. Da noi, però, conduce solo al galleggiamento continuo finché ci saranno i pochi soldi dei nonni e dei padri. Abbiamo costruito un monumento al generico rifiutando ideologicamente la formazione finalizzata al lavoro. Così la ragazza che si è prima diplomata e poi si è presa la laurea triennale in Scienze delle comunicazioni si aspetta il lavoro mentre è destinata alla frustrazione e alla precarietà. Tremonti dice una cosa esatta. Basta girare l'Italia: gli immigrati hanno occupato tutti i posti liberi nel lavoro manuale e molti sono diventati imprenditori, sub-appaltatori. Basta guardare la realtà».

Come si concilia questa analisi con i dati dell'Istat e della Banca d'Italia secondo i quali la prospettiva per i giovani è la disoccupazione o la precarietà?

«Il precario è una persona che ha un tipo di formazione che mal si adatta al lavoro. Ma chi se lo prende un diplomato al liceo classico con una laurea triennale?».

Condannati alla precarietà? Non c'è via d'uscita?

«Ci sono due strade: o quella che suggerisce Tremonti, cioè di tornare al lavoro manuale...».

Lo proporrebbe a uno dei suoi figli o dei suoi nipoti?

«Io dico che se non vuoi tornare al lavoro manuale devi accettare la formazione sul posto di lavoro. Serve un grande piano nazionale per formare sul lavoro i giovani, servono risorse pubbliche per incentivare i piccoli imprenditori a prendersi i precari e formarli. Il miracolo italiano dal '45 al '90 l'ha fatto gente che si è formata sul posto di lavoro. Dobbiamo smetterla di parlare di lavoro come un mito irraggiungibile. Il lavoro è questo e non anni di istruzione».

Ma la crisi ha peggiorato tutto.

«La crisi ci ha imposto un bagno nella realtà».

Pochi tecnici

Abbiamo sacrificato gli istituti tecnici. Che ce ne facciamo dei diplomati generici?



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

L'Economist, le riforme, Berlusconi
 “Per noi il premier è ancora unfit”

“Tra l'Italia e l'uscita dalla crisi pesa ancora lo scoglio Berlusconi”

Parla il direttore dell'Economist: “Zero riforme e rischio debito”

John Micklethwait, da cinque anni a capo del prestigioso settimanale britannico, enumera i molti punti di debolezza ma indica anche le opportunità di questa difficile fase storica: “Le risorse per uscire dal momento ce le avete, serve un cambio di passo in termini di mentalità”

**Lo abbiamo criticato perché lo ritenevamo inadatto a fare il premier
 Il dramma è che è stato a lungo al potere
 ma senza governare**

ENRICO FRANCESCHINI

Londra

«**L**a piccola impresa resta una forza fondamentale della vostra economia, a patto di saperla collegare al mercato globale. Il federalismo può essere utile, ma solo se crea strutture snelle ed efficaci. Le risorse per uscire dal momento difficile ce le avete, serve un cambio di passo in termini di mentalità».

E' la fotografia dell'Italia scattata da John Micklethwait, 49 anni, laurea a Oxford, a lungo corrispondente dagli Usa, da cinque anni direttore dell'Economist.

Il settimanale conserva la sua sede centrale a Londra ma ormai può essere definito globale, non più britannico, in quanto l'80 per cento della sua tiratura di un milione e mezzo di copie viene venduta fuori dal Regno Unito. In procinto di parlare al festival Città Impresa di Rovereto, il 29 aprile, Micklethwait anticipa in questa intervista le prospettive del nostro paese e dell'economia mondiale, ricordando che Silvio Berlusco-

ni, da anni nel mirino del suo giornale, è criticabile «non solo per il conflitto d'interessi e i vizi privati ma per le riforme che non ha fatto», sottolineando che uscire dalla crisi sarà un'impresa ardua a causa dell'indebitamento pubblico, ma ricordando anche che il pianeta viaggia a tre velocità diverse: mentre l'Europa stenta e l'America ricomincia a muoversi, i paesi emergenti stanno vivendo una rigogliosa ripresa.

Nell'economia globale c'è ancora spazio per la piccola e media impresa, spin dorsale dell'economia italiana?

«In Europa, e non solo in Italia, la maggior parte dei posti di lavoro sono creati dalle piccole e medie imprese. Certo, nel mondo globalizzato, la leadership economica è sempre più in mano alle grandi aziende, quelle più strutturate e che già prima della crisi avevano una proiezione mondiale sul mercato. Ma la piccola impresa resta centrale per molti paesi. Oggi at-



traversa una fase complessa. Personalmente, credo che possa essere superata solo se si riesce a riscoprire il rapporto che lega questo modello produttivo alle realtà di maggiori dimensioni, che ora stanno guidando la ripresa e che traineranno la crescita».

Il termine «crescita» è sempre più usato come sinonimo di «innovazione». E' questa la parola che permetterà ai sistemi economici occidentali di rimanere competitivi, vincendo quel ridotto costo del lavoro che è uno dei principali punti di forza dei paesi emergenti?

«E' riduttivo guardare le cose solo da questo punto di vista. In Cina, e soprattutto in India, non ci sono unicamente dei bassi salari. Lì si fa anche tanta innovazione. Non è un caso se grandi gruppi come Microsoft hanno aperto in quei paesi dei centri di ricerca, o se l'outsourcing di altre grandi multinazionali europee o nordamericane è concentrato nel subcontinente indiano, dove peraltro i salari stanno aumentando. Ritenere che la crescita di queste economie sia spinta soltanto da un costo del lavoro favorevole è un errore, e in Europa molti politici lo stanno compiendo».

Settore manifatturiero o settore dei servizi, questo è il dilemma. Come risolverlo?

«I servizi servono, e continueranno a rappresentare una voce importante per le economie occidentali. Ma il terziario può funzionare e creare ricchezza solo se si combina con il comparto manifatturiero. Si tratta di due elementi fra loro complementari. In Italia, in particolare nel Nordest, c'è un settore manifatturiero eccellente. E' tuttavia importante che nelle imprese a conduzione familiare ci sia il giusto ricambio generazionale, cosicché l'industria e l'artigianato, integrati dal terziario avanzato, sapranno sostenere ancora la crescita di un paese come l'Italia».

Nel nostro Paese è in corso un dibattito molto acceso sul federalismo. Può essere davvero la panacea di tutti i mali?

«Il federalismo, o regionalismo, è uno degli indirizzi strategici dell'Europa. Io sono dell'idea che, più di ogni altra cosa, serva l'organizzazione. L'America è un paese federale eppure alcuni dei suoi stati, come la California, sono in grave difficoltà. Bisogna fare attenzione ai costi e

mantenere strutture decisionali snelle ed efficaci. Altrimenti, i problemi continueranno a rimanere gli stessi».

La peggiore recessione dalla seconda guerra mondiale è finita, ma la ripresa è ancora fragile: quale è la sua previsione? «Prevedo una ripresa anemica, lenta, faticosa. Il motivo è semplice: è molto difficile far ripartire l'economia, quando è tartassata da un pesante debito. Ci vorrà molto tempo. Però bisogna ricordare che il mondo odierno viaggia a tre velocità differenti».

«L'Europa procede fra molte incertezze. Gli Stati Uniti stanno appena ricominciando a marciare. E i paesi emergenti vanno invece estremamente bene».

A proposito di debito: dopo Grecia e Irlanda, ci saranno altri salvataggi richiesti alla comunità internazionale?

«Possiamo già aggiungere il Portogallo. Esiste il rischio di un contagio verso altri paesi dall'economia più grossa, ma credo che ci sia un gap tra i tre succitati e la Spagna, che è il quarto in pericolo. E a seguire ci sarebbero Italia e Gran Bretagna. Il punto chiave è la Germania: deve capire che il pacchetto di aiuti varato finora non è sufficiente. Non intervenire in modo adeguato potrebbe avere gravi conseguenze economiche e psicologiche».

La recessione si è chiusa tra promesse di maggiore regolazione finanziaria. Sono state mantenute?

«Sì e no. Qualcosa è stato fatto. Se costringi le banche a dotarsi di più capitale, hai evitato altri problemi».

E' d'accordo con Bob Diamond, il presidente della Barclays Bank, che dice che per i banchieri è finito il tempo del rimorso? Cosa pensare della Barclays, che paga legalmente l'1 per cento di tasse sui suoi profitti, o della Royal Bank of Scotland, salvata dal fallimento con i soldi dei contribuenti, che continua a distribuire bonus di milioni di sterline ai suoi banchieri?

«I banchieri devono avere rimorsi, perché molta gente ha sofferto e soffre per causa loro, anche se non solo per causa loro. Ciononostante, capisco cosa intende Diamond. La fustigazione

pubblica dei banchieri deve finire. Tutti i paesi del mondo inviano la City alla Gran Bretagna: se Berlusconi potesse comprarla

espostarla a Roma, lo farebbe immediatamente, perché la City è una risorsa fantastica».

La «primavera araba» ha rilanciato tra le altre cose il problema dell'immigrazione: ma è un problema o un beneficio, per l'economia globale?

«Nel breve termine è chiaramente percepito come un problema. Ma nel lungo termine basta guardare ai trend demografici dell'Europa per capire che diventerà una necessità. La differenza tra Europa e Stati Uniti è che l'America ha sempre vissuto l'immigrazione in modo più positivo. Culturalmente, perché è una nazione di immigrati. E geograficamente, perché ha ancora grandi spazi mentre l'Europa è sovrappopolata e claustrofobica. Prima o poi anche l'Europa dovrà cambiare atteggiamento. E io ho visto troppo a lungo in California per non credere, con ottimismo, che ciò accadrà».

L'Economist critica aspramente, da molti anni, Berlusconi. Perché?

«Noi lo abbiamo criticato dall'inizio perché, a causa del conflitto d'interessi e dei suoi molti processi, lo ritenevamo inadatto a governare. Il dramma è che è stato a lungo al potere, ma senza governare. Non ha fatto e non sta facendo le riforme di cui l'Italia ha bisogno, perché è comunque troppo impegnato a badare agli affari propri per potersene occupare».

Un'ultima domanda sui media: Internet e il giornalismo impareranno a convivere, e come?

«Lo stanno già facendo. L'iPad dimostra che il giornalismo su web è meglio di quello cartaceo. Uno può leggere Repubblica in qualsiasi parte del mondo, istantaneamente. Internet azzerà i costi di stampa e distribuzione dei giornali, che rappresentano in media il 70% del budget di un'azienda editoriale. Certo, non si è ancora sviluppato appieno un modello di business che permetta solide entrate con l'informazione online. Ma non serve chiedersi se sia più importante aumentare la pubblicità o farsi pagare l'accesso ai siti. L'importante è creare un prodotto di valore, che piaccia alla gente. Poi il modello giusto per quel prodotto si troverà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riscoprire
il rapporto
che lega
le piccole
imprese
ai grandi gruppi**



Ministro Franco Frattini

L'EVENTO

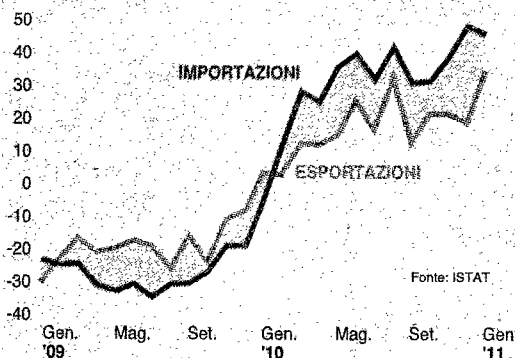
Il Festival delle Città Impresa alla IV edizione



JOHN Micklethwait, il direttore dell'Economist, parlerà il 29 aprile alle 21, al Polo Tecnologico di Rovereto nell'ambito della quarta edizione del Festival delle Città Impresa che si svolgerà tra il 27 aprile e il primo maggio prossimi.

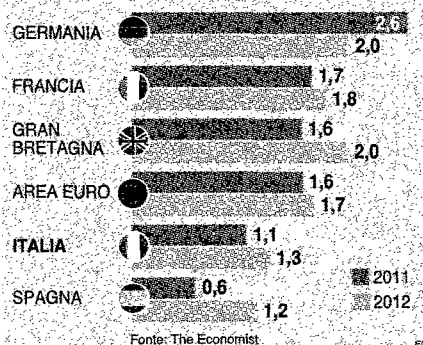
L'interscambio commerciale italiano

Variazioni % anno su anno



La crescita in Europa

Previsioni aumento del Pil, in %



L'allarme sul gas Eni nei cavi di WikiLeaks

Tremonti disse agli Usa
"Troppe concessioni ai russi"

ANDREA GRECO A PAGINA 21

Tremonti e l'allarme Usa sull'Eni
"Col gas russo spinti troppo in là"

Nei cavi Wikileaks i dubbi di Scaroni: Mosca mi preoccupa

ANDREA GRECO

MILANO — «Nella collaborazione con i russi di Gazprom siamo andati un po' troppo in là». È la primavera del 2008. L'ammissione viene riferita a Giulio Tremonti, e dà il senso di un eccesso nella strategia energetica italiana che molto ha fatto e fa discutere. L'interlocutore del ministro del Tesoro era l'ambasciatore americano Ronald Spogli, come si legge nei rapporti diffusi da WikiLeaks. Vi si trova anche un Paolo Scaroni che confessa: «Più conosco i russi più mi preoccupa», o le autorità americane preoccupatissime perché Silvio Berlusconi «le dà tutte vinte e Putin colpisce al cuore i nostri obiettivi di sicurezza in Europa».

Tre anni dopo queste frasi suonano quasi profetiche. Tra gli intenti dei diplomatici americani, che allora riscrivevano l'agenda da rappresentare al quarto governo Berlusconi, la grande priorità era proprio disallineare la politica energetica italiana da quella di Mosca. E osteggiare la costruzione del gasdotto South Stream, visto come il colpo definitivo alle speranze di affrancare l'Europa dal giogo russo. Dai fatti degli ultimi mesi — complici involontarie le sommosse che fanno bollire il gas nordafricano e il disastro di Fukushima che congela i revival nucleari — si potrebbe ar-

"Il ministro del Tesoro è convinto dell'esigenza di riequilibrare l'asse con Gazprom"

guire che l'alacre suasion del *Department of State* mostra i primi effetti, e un cambio di stagione. A metà 2008 Washington, come si legge nei cablogrammi ottenuti da *l'Espresso*, anticipati da *la Repubblica* e in testo integrale sul sito www.repubblica.it, usò la sua influenza su Palazzo Chigi «per bloccare la politica dell'Eni come punta di lancia di Gazprom in Europa», consapevole che ciò avrebbe potuto «richiedere un cambio dei vertici nell'azienda». Vertici che erano al rinnovo, e che furono confermati in toto. Tre anni dopo (oggi) Giuseppe Recchi è stato indicato nuovo presidente dell'Eni al posto di Roberto Poli, storico commercialista di Silvio Berlusconi, mentre Scaroni è stato confermato ad. Recchi, scelto personalmente da Tremonti, è uno stimato manager della multinazionale americana General Electric. Proprio Tremonti — si legge nel dispaccio di Spogli del 24 aprile 2008 — «è particolarmente convinto dell'esigenza di riequilibrare la politica energetica con i russi»; proprio in lui confidavano gli americani, che al via del nuovo governo scrivevano «abbiamo ragione di credere che potremmo riuscire a rendere più moderati i

rapporti tra Eni e Gazprom».

Un mese fa, a Washington e Roma, il plenipotenziario energetico Usa per l'Eurasia Richard Morningstar sdoganava lo spauracchio South Stream. «Non ci opponiamo al South Stream — diceva — e l'idea di Scaroni di rendere complementare una parte del suo tracciato con il Nabucco è interessante e merita approfondimenti». Affermazioni impensabili qualche mese fa, e tutte dissonanti dai dispacci che l'ambasciatore di Villa Taverna smistava tra il 2005 e il 2009, molti imperniati sulla dipendenza energetica dell'Italia dai russi e sull'amicizia Berlusconi-Putin che ne vizia i rapporti bilaterali. Spogli lo enuncia, in un memo di metà 2008: «Sicurezza energetica vuol dire cose diverse in diversi paesi. Per gli Usa significa ridurre la dipendenza dal petrolio arabo. Per l'Europa dovrebbe significare liberarsi dalle forniture russe. Ma gli italiani non la vedono così: sono dipendenti fin dai tempi sovietici, a loro non sembra un problema».

Spogli, la-

sciò l'incarico due anni fa, ha reso il tema quasi un'ossessione per gli americani a Roma. Proprio nell'aprile 2008, nella congiunzione astrale di scadenze (governo e cda dell'Eni) si era intensificata l'azione contro l'asse Eni-Russia. Il 6 maggio l'ad del Cane a sei zampe Scaroni incontra il sottosegretario Reuben Jeffery a Washington, che gli espri-

me duramente la contrarietà americana all'ipotesi di un nuovo gasdotto che dai giacimenti in Iran sbocchi in Turchia. E gli rimprovera la «crescente dipendenza dell'Europa dal gas russo». «Comprendo le preoccupazioni — ribatte Scaroni — più conosco i russi, più mi preoccupa anch'io». Ma il manager rivendica il progetto del gasdotto South Stream, e sostiene che Gazprom è «un partner commerciale perfetto, soltanto un po' burocratico e lento, ma affidabile». Poi tenta lo sparglio iraniano: «L'Europa è tral'incudine e il martello, importare gas dall'Iran è l'unica grande alternativa alla Russia». E proprio Teheran ha prospettato l'idea del nuovo tubo all'Eni. «Gli Usa scoraggiano nei termini più netti possibili l'iniziativa», è la risposta: vige l'embargo Onu contro l'Iran. Scaroni replica che non ci sono nuovi investimenti in vista, solo uno studio di fattibilità, «che non viola le sanzioni, è un modo perché Eni fronteggi il futuro sbarco delle major americane, quando l'Iran sarà pacificato». Jeffery ribatte a muso duro che «anche un solo studio avrebbe effetti negativi, perché va contro lo spirito delle sanzioni, che anzi il Congresso intende inasprire». In seguito a quell'incontro, Washington dà or-



dine alle periferie di «far giungere duri messaggi (*tough messages*, ndr) a Scaroni su Russia e Iran».

Ma il problema, più che Scaroni, è Silvio Berlusconi. Il suo approccio molto operativo sugli affari russi, che oscura manager e diplomazie. Così ne parla la diplomatica Elizabeth Dibble in un appunto per la visita della Congress speaker, Nancy Pelosi, nel febbraio 2009: «Le sue sparate a bruciapelo (nell'originale, *shoot from the hip*) e gaffe creano irritazioni, ma è un sincero ammi-

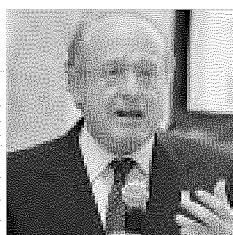
“Berlusconi le dà tutte vinte a Putin e colpisce al cuore i nostri obiettivi di sicurezza europei”

ratore degli Usa, e teme molto di rovinare il rapporto avuto con l'amministrazione Bush. Le sue maldestre senserie tra Usa e Russia sono per noi una noiosa distrazione, e le mosse italiane hanno pregiudicato i tentativi di limitare la strategia di Putin, che usa l'energia come arma politica». Nello stesso periodo, Dibble si preparava a dire al ministro degli esteri, Franco Frattini: «La politica estera con la Russia è completamente dominata dal desiderio di Berlusconi di darle tutte vinte a Putin. I compromessi che propone ai russi colpiscono al cuore i nostri interessi di sicurezza in Europa: indipendenza del Kosovo, allargamento della Nato e dell'Europa, avvio di un dialogo sui diritti civili in Russia. La condotta di Berlusconi non troverà supporto a Washington, e può soltanto danneggiare la credibilità dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

```
id      dataora refid origin classification destination
header: content content(cont)
154742 5/20/2008 21:05 08STATE53922 Secretary of State
CONFIDENTIAL

"VZCZCXRO9062
RR RUEHAG RUEHBC RUEHDE RUEHDIR RUEHKUK RUEHROV RUEHRO
UL RUEHC #3922/01 1412114
ZNY CCCCC ZZH
R 202105Z MAY 08
FM SECSTATE WASHDC
TO RUEHRO/AMEMBASSY ROME 6395
INFO EU MEMBER STATES COLLECTIVE
IRAN COLLECTIVE
UN SECURITY COUNCIL COLLECTIVE
RUEHBC/AMEMBASSY AIGTER 1158
RUEHAK/AMEMBASSY ANKARA 4796
RUEHAG/AMEMBASSY ASHGHAT 9573
RUEHTA/AMEMBASSY ASTANA 9409
RUEHKK/AMEMBASSY BISHKEK 2980
RUEHRO/AMEMBASSY DUSHANBE 0875
RUEHKK/AMEMBASSY KIEV 6412
RUEHMO/AMEMBASSY MOSCOW 1006
RUEHNT/AMEMBASSY TASHKENT 0150
RUEHTRD/AMEMBASSY TRIPOLI 0549
RUEHIA/CLIA WASHINGTON DC 3864
RUEHNSC/NSC WASHINGTON DC 0530
RUEHJCS/SECDEF WASHINGTON DC 0530
```



AL TIMONE
L'ad Paolo Scaroni.
A sinistra i dispacci di Wikileaks

```
154742 5/20/2008 21:05 08STATE53922 Secretary of State
CONFIDENTIAL
```

```
"VZCZCXRO9062
RR RUEHAG RUEHBC RUEHDE RUEHDIR RUEHKUK RUEHROV RUEHRO
DE RUEHC #3922/01 1412114
ZNY CCCCC ZZH
R 202105Z MAY 08
FM SECSTATE WASHDC
TO RUEHRO/AMEMBASSY ROME 6395
INFO EU MEMBER STATES COLLECTIVE
```

Il personaggio

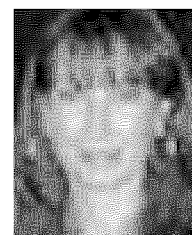
Ludmila, la donna venuta da Est dai rapporti con Valentini alla P4

MILANO — Chi è Ludmila Spornyk? Un'infermiera diplomata in Ucraina. Una segretaria di secondo livello dell'Eni all'Eur. Una cara amica di Valentino Valentini (il factotum di Berlusconi in Russia), fin dagli anni di Mosca. Una teste dell'inchiesta di Napoli sulla P4. Un misterioso ponte tra il faccendiere Luigi Bisignani, gli affari russi dell'Eni e la politica. Un po' tutto questo, a sentire ciò che ne dicono ai piani nobili dell'Eur, dove la storia inizia a far rumore. Valentini, parlamentare Pdl, la conobbe anni in una delle tante ambasciate per conto del Cavaliere al Cremlino: lei lo aiutava con la lingua e come assistente. Dal gruppo petrolifero fu selezionata a metà 2007, e assunta con contratto a tempo determinato a Mosca nel marzo 2008, per la conoscenza di italiano, inglese e russo. Ne dà conferma l'ufficio stampa Eni, che aggiunge: «Sono state seguite le procedure standard utilizzate per l'assunzione del personale».

Presto la donna compare a San Donato, nel 2009 si sposta a Roma, impiegata alla direzione relazioni istituzionali retta da Leonardo Bellodi, manager Eni in solidi rapporti con Valentini e già attivo sui business russi. Le affidano le chiavi dell'ufficio di Piazza Campitelli, sede di rappresentanza in centro che serve agli incontri più riservati; si dice sia l'ufficio dei meeting tra Valentini e l'ad Paolo Scaroni. Prima di Natale la donna passa – con un part time, tuttora attivo – all'area Security, guidata dall'ex generale del Sismi Umberto Saccone. Per il gruppo a maggior rilevanza geostrategica del paese, il rapporto con i servizi segreti è storia e prassi.

A fine marzo Spornyk è convocata nell'inchiesta P4 sul presunto «sistema informativo parallelo» che ruota attorno a Bisignani e condiziona i poteri economici. I pm starebbero valutando se la donna fu lui segnalata o raccomandata da un parlamentare Pdl, Alfonso Papa, per entrare all'Eni. Mistero anche su chi le paga il fitto della casa romana (non l'Eni, poiché non è previsto dal suo ruolo di «segretaria dei secondi livelli della Security»). Fonti diplomatiche fanno risalire quelle pressioni a Valentini, che con lei manterrebbe rapporti stretti. A Mosca, Spornyk non è ignota. È descritta come una figura di collegamento tra la nomenklatura del gas, Valentini e l'Eni. Proprio il responsabile dell'Eni a Mosca, Ernesto Ferlenghi, è vicino al parlamentare del Pdl e assistente di Berlusconi. Stima ricambiata da Valentini, che un anno fa avrebbe «stoppato» un tentativo interno di rimozione del manager dal doppio passaporto italo-russo.

(a.g.r.)



Ludmila Spornyk

SOUTH STREAM

Lunghezza

3.200
Km

Capacità
annua

31
miliardi
metri cubi

Costo stimato

20
miliardi
di euro



Focus

Dalle famiglie meno risorse all'economia

■ PROMETEIA

La formazione di risparmio delle famiglie ha un ruolo centrale nella struttura dell'intermediazione finanziaria di un'economia e il suo contributo al finanziamento della crescita economica può essere indagato attraverso la relazione che lega l'evoluzione dei saldi finanziari dei diversi settori economici, che esprimono l'equilibrio tra i settori interni che formano risparmio, se il saldo è in avanzo, e quelli che domandano finanziamenti, se il saldo è in disavanzo e la variazione della posizione netta sull'estero del paese.

Dalla seconda metà degli anni '90, in Italia, come in tutti i principali paesi industriali, si è prodotta una progressiva riduzione della formazione del risparmio delle famiglie, prodotta dalla facilità a ottenere credito, che ha ridotto la necessità di risparmio a scopo precauzionale, e dalla bolla immobiliare che, con attese di prezzi crescenti degli immobili, ha spostato una parte consistente delle risorse delle famiglie in questo mercato.

La crisi finanziaria del 2008-2009 ha interrotto i trend in corso nei maggiori paesi industrializzati, ha aumentato il disavanzo del settore pubblico e ha parzialmente aggiustato gli squilibri con l'estero soprattutto verso i paesi emergenti, maggiori creatori di risorse.

Il comportamento delle famiglie è cambiato in tutti i paesi, determinando un aumento del risparmio in per-

centuale del Pil, con l'esclusione della sola Italia, nella quale la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici si è ridotta di oltre 2 punti percentuali tra il 2010 e il 2007, a causa del forte contenimento del reddito disponibile, in riduzione in termini reali nel triennio 2008-10, e del consistente peggioramento dei livelli occupazionali.

Di conseguenza si è ridotta la formazione del risparmio interno privato dell'economia italiana, che nell'ultimo triennio è attorno all'1 per cento del Pil, a fronte di un disavanzo del settore pubblico mediamente superiore al 4 per cento. Il finanziamento complessivo dell'economia italiana dipende perciò ora in misura maggiore dalla capacità di attrarre capitali dall'estero, senza più la possibilità di potere aggiustare tassi di interesse e tassi di cambio in modo coerente.

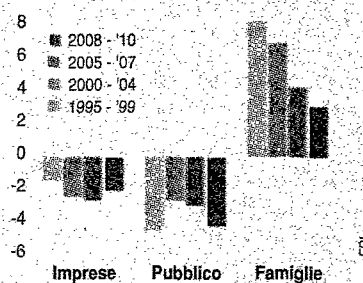
Il perdurare di queste tendenze nei prossimi anni potrebbe perciò rendere più fragile e più costoso il finanziamento della crescita economica italiana, a fronte del lento aggiustamento ipotizzabile delle esigenze di finanziamento del debito pubblico e del nuovo scenario delle banche, diventate più dipendenti dal mercato sia per il finanziamento degli impieghi all'economia che per le proprie esigenze di ricapitalizzazione.

CHIARA FORNASARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saldi finanziari per settori economici

In % del Pil (medie di periodo)



SPESOMETRO

Tempi più lunghi
per i commercianti

L'obbligo di chiedere i dati ai clienti privati per operazioni oltre 3.600 euro (Iva inclusa) scatterà il 1° luglio. I commercianti hanno due mesi in più per organizzarsi.

in Norme e tributi ► pagina 3

Dal 1° luglio
è obbligatorio
richiedere
i dati ai clienti

1

Segnalazioni per lo spesometro

Dopo lo slittamento scatterà il prossimo 1° luglio per negozianti al dettaglio e altri operatori l'obbligo di ottenere e archiviare le informazioni sui privati per transazioni oltre i 3.600 euro

Più tempo ai commercianti

Ancora due mesi e mezzo per organizzare la raccolta dati dei clienti

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

18/04 Ancora due mesi e mezzo per preparare gli adempimenti amministrativi in vista del monitoraggio dei dati da trasmettere all'amministrazione finanziaria, sui quali si fonderà il funzionamento dello spesometro, nell'attesa degli annunciati esoneri che dovrebbero riguardare i pagamenti con moneta elettronica (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 aprile). Dal prossimo 1° luglio (il termine è stato posticipato dal provvedimento delle Entrate n. 2011/59327 rispetto alla data inizialmente prevista del 1° maggio), gli operatori si dovranno attrezzare per raccogliere in modo coerente e ordinato i dati delle transazioni 2011 oltre soglia, anche se la loro trasmissione avverrà solo nel 2012.

La preparazione

Non si tratta di dover compilare dei formulari standard o della modulistica ufficiale, ma solo di organizzare al meglio il censimento delle informazioni in modo da poterle avere disponibili (in modo corretto e completo) in occasione delle suc-

cessive scadenze di legge. La questione riguarda prevalentemente quelle attività economiche a contatto con il consumatore finale che trattano articoli per cui è frequente il superamento della soglia rilevante dei 3.600 euro (Iva compresa). Infatti, tanto sul versante dei rapporti con i fornitori, che su quello delle operazioni attive per le quali vige l'obbligo di emettere la fattura, le informazioni contenute nei documenti sono solitamente sufficienti (salvo ricordarsi il recepimento del codice fiscale). Possono, invece, sorgere dei problemi per chi emette scontrini o ricevute fiscali, documenti che, per loro natura, sono solitamente anonimi.

Da qui l'esigenza di definire le procedure interne per essere pronti ad affrontare i nuovi adempimenti, sia sotto forma di archiviazione cartacea dei dati che di rilevazione informatica a seconda anche del numero di operazioni interessate.

Si ipotizzi un gioielliere che venda un monile o un orologio di pregio, al prezzo di 4 mila euro, incassato tramite contante. Dal prossimo 1° luglio, invece, è necessario acquisire dati ag-

giuntivi, che variano a seconda del fatto che l'acquirente sia un privato cittadino o un ente, oppure che si tratti di un soggetto residente, oppure di uno straniero. Il provvedimento del 22 dicembre scorso elenca le informazioni minime da trasmettere, anche grazie alle specifiche tecniche fornite.

La nazionalità

Se l'acquirente è un privato cittadino italiano, deve essere acquisito il solo codice fiscale. Al riguardo, nel primo dei facsimile riportati in basso, il suggerimento è di rilevare anche le informazioni anagrafiche del soggetto, non richieste dalla norma ma utili per poter validare il dato ed eventualmente poterlo ricostruire correttamente in caso di anomalia, oltre che per evitare possibili comportamenti non ortodossi (si pensi a chi comunica volontariamente un dato non veritiero, per sfuggire al controllo con redditemetro).

Se l'acquirente fosse una società commerciale (che non intenda richiedere il rilascio della fattura, in quanto non obbligata a farlo), va segnalata unica-

mente la partita Iva. Così, nel secondo esempio di scheda di rilevazione dati, è consigliabile la richiesta delle informazioni anagrafiche, oltre alla possibilità di verificare il dato con il servizio delle Entrate, funzionante sia per le persone fisiche che per gli enti.

Più complesso l'adempimento con il cittadino straniero (circostanza molto diffusa). Se manca il dato di sintesi del codice fiscale (non sempre rilasciato nei Paesi esteri), è richiesta l'indicazione del cognome, nome, luogo e data di nascita, sesso e domicilio fiscale. Si tratta, dunque, di informazioni più articolate che meglio potranno essere censite laddove sia possibile fotocopiare un documento di identità (seppure non richiesto), come indicato nel terzo fac-simile.

Infine, se il soggetto straniero fosse una società, oltre ai da-



ti citati sopra (riferiti ad almeno un soggetto che ne ha la rappresentanza legale, come l'amministratore), si dovrà acquisire anche la ragione sociale e il domicilio fiscale, raggiungendo la maggiore articolazione delle informazioni. Questi dati, se non opportunamente organizzati e conservati, difficilmente potranno essere oggetto di un'accurata trasmissione. Ma il "censimento" va effettuato direttamente al momento dell'operazione, poiché difficilmente si riuscirebbe a rimediare nelle ipotesi di transazioni occasionali. Aspetto tutt'altro che secondario nelle cessioni a turisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROFILI SOGGETTIVI

Minimi: per ora niente esonero

Anche i minimi sono potenzialmente interessati dagli obblighi di censimento delle operazioni oltre soglia, nonostante la procedura mal si concili con il regime di assoluta "libertà" amministrativa che caratterizza il regime, privo di qualsiasi obbligo di registrazione. Senza una specifica esclusione, dunque, difficilmente un soggetto che realizza ricavi o compensi non superiori a 30 mila euro potrà in essere transazioni unitarie di importo superiore alle soglie previste (3 mila euro con obbligo di fattura e 3.600 senza obbligo di fattura). Qualora ciò dovesse accadere, le operazioni interessate saranno numericamente limitate. L'informazione da trasmettere al cliente è la stessa: occorre raccogliere immediatamente i dati per la comunicazione richiesta dalle Entrate e non incappare nella sanzione per l'inadempimento (da 258 a 2.065 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI

Alla controparte italiana è necessario richiedere esclusivamente il codice fiscale

SANZIONI AMMINISTRATIVE

2.065 euro

La penalità massima per gli inadempimenti

ISTRUZIONI PER L'USO

I riferimenti

LE ESCLUSIONI

Sono escluse dall'obbligo di comunicazione:

- le importazioni;
- le esportazioni;
- le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate e ricevute, registrate o soggette a registrazione, nei confronti di operatori economici insediati in territori black list ed oggetto di comunicazione negli elenchi istituiti dal DL 40/2010;
- le operazioni che hanno costituito oggetto di comunicazione all'anagrafe tributaria, ai sensi dell'articolo 7 del Dpr 605/73

GLI INTRASTAT

L'invio degli Intrastat, in caso di controparte commerciale stabilita in un Paese Ue, non esonera dalla comunicazione

I DOCUMENTI

- DL 78/2010, articolo 21
- Provvedimento agenzia delle Entrate del 22 dicembre scorso n. 2010/184182
- Circolare agenzia delle Entrate n. 4/2011
- Provvedimento agenzia delle Entrate del 14 aprile n. 2011/59327

www.ilsole24ore.com/norme/documenti
I provvedimenti delle Entrate

Il riepilogo

LE DATE DA RICORDARE

1° luglio 2011

Al via l'obbligo per i commercianti al dettaglio, i baristi e gli altri operatori economici di registrare le operazioni rilevanti ai fini Iva che superino le specifiche soglie anche nei confronti della clientela privata

31 ottobre 2011

È la prima *deadline* entro cui comunicare gli elenchi all'amministrazione finanziaria. Entro questa data andranno infatti trasmessi all'agenzia delle Entrate le informazioni relative alle operazioni rilevanti del 2010

30 aprile 2012

Il termine entro il quale i soggetti interessati dovranno comunicare al fisco i dati sulle operazioni rilevanti del 2011 compiute sia dai privati (soglia di 3.600 euro Iva inclusa) sia con fattura (3mila euro Iva inclusa)

LE SOGLIE RILEVANTI

25mila euro

Per il debutto dell'adempimento è stata scelta una soglia di rilevanza più elevata. Così sono rilevanti ai fini della comunicazione al fisco sole le operazioni con fattura avvenute nel 2010 oltre i 25mila euro al netto dell'Iva

3mila euro

È la soglia minima a partire dalla quale vanno comunicate all'amministrazione finanziaria le operazioni con fattura (business to business) effettuate a partire dal 1° gennaio scorso con fattura

3.600 euro

È l'importo comprensivo di Iva da cui scatta l'obbligo di comunicazione al fisco per le transazioni nei confronti dei clienti privati (business to consumer) che avverranno a partire dal prossimo 1° luglio

I PRIMI CHIARIMENTI DELLE ENTRATE

01 | OPERAZIONI COMPLESSE

Per la verifica del limite, gli importi dell'anno si cumulano solo in presenza di contratti di appalto, fornitura, somministrazione, noleggio, caratterizzati da corrispettivi periodici

02 | OPERAZIONI RIPETUTE

Nel caso di più operazioni autonome avvenute nell'anno nei confronti del medesimo soggetto, invece, il superamento del limite rilevante va testato sul singolo corrispettivo, senza cumulo

03 | OPERAZIONI CON OBBLIGO DI FATTURA

L'importo va considerato al netto di Iva nelle ipotesi in cui sia prescritto l'obbligo di emissione della fattura, a prescindere dal fatto che la controparte sia o meno un operatore privato

I suggerimenti pratici

Le possibili modalità per chiedere e registrare i dati in base al cliente a partire dal prossimo 1° luglio

1 LE SCHEDE DI REGISTRAZIONE

Per facilitare l'incombenza a carico degli operatori che lavorano a contatto con la clientela privata, può essere opportuno predisporre delle schede di raccolta dati da utilizzare dal 1° luglio in attesa poi di un'informatizzazione completa dell'adempimento. Qui di seguito, si propongono quattro differenti tipologie che variano a seconda delle caratteristiche del cliente

<

2 IL FAC-SIMILE DI SEGNALAZIONE DA ESPORRE IN NEGOZIO

A decorrere dal 1° luglio 2011, è obbligatorio acquisire il codice fiscale dei soggetti nei confronti dei quali si effettuano operazioni di ammontare superiore a 3.600 euro: i dati andranno poi comunicati all'amministrazione finanziaria. Pertanto, a partire da tale data deve essere segnalato il numero di codice fiscale del soggetto che ha effettuato la spesa. Si pregano pertanto i signori clienti di voler fornire tale dato, al fine di consentirci di adempiere al nuovo obbligo.

Rapporto

MODELLO UNICO

Italia indietro tutta, solo le riforme possono rilanciarla

Paralizzata dalle pastoie burocratiche, imprigionata nel labirinto corporativo delle professioni, inefficiente nella formazione dei giovani, soprattutto incapace di crescere: è severa l'analisi che fa del nostro paese l'Ocse. Gli industriali rilanciano: «Invece di ripensare le strutture, la politica resta chiusa su se stessa»

CHRISTIAN BENNA

Milano

L'Italia s'è persa. Paralizzata dalle pastoie burocratiche, immobile nel labirinto corporativo delle professioni, inefficiente nella formazione dei giovani e soprattutto incapace di crescere. Questo è il ritratto a tinte fosche che l'Ocse fa del Bel Paese nel rapporto, presentato settimana scorsa, "Going for Growth". Conti alla mano, in Italia il prodotto interno lordo pro-capite e la produttività "hanno continuato a registrare un calo rispetto alla metà dei Paesi Ocse" e nel quinquennio 2004-2009 c'è stata una diminuzione media annua del Pil pro-capite di 0,2 punti; in dieci anni invece, dal 1999 al 2009, la crescita media annua è stata di mezzo punto.

Insomma, un indietro tutta che desta preoccupazione anche a livello internazionale. Pertanto l'Ocse rileva la necessità di "ulteriori riforme" per sbloccare il paese e tornare a livelli di sviluppo almeno alla pari degli altri stati europei. Tre sono le principali aree di intervento raccomandate dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. La prima è la riduzione degli ostacoli normativi e amministrativi alla concorrenza, dove ci sono stati passi indietro sulle professioni. L'Ocse, infatti, caldeggia l'applicazione dei decreti Bersani del 2006, che sono stati vanificati da interventi normativi successivi; la rimozione delle regole anti-competitive e inoltre la semplificazione della burocrazia. Per implementare la crescita serve anche un'attenzione al

mercato del lavoro, che possa aumentare l'occupazione "permanente" e ridurre il "dualismo" tra i differenti tipi, pubblico e privato, di tutela nell'occupazione. Altre sfide per l'Italia riguardano «il miglioramento dell'efficienza dell'istruzione secondaria e terziaria con una promozione del merito e migliorando la qualità degli insegnanti».

E non è tutto. L'Organizzazione di Parigi invita l'Italia a ridurre anche le altre "barriere", quelle che ostacolano la concorrenza soprattutto nel mondo delle professioni, saldamente ancorati al sistema degli Ordini. L'alternativa è un paese a tasso di sviluppo zero. Lo ha ribadito il capo economista dell'Ocse Pier Carlo Padoa-Schioppa, analizzando la situazione produttiva italiana, ancorata a una sostanziale non-crescita, stimata nel primo trimestre ad un +1,1 per cento e ad 1,3 per cento nel secondo. A guidare la ripresa europea, oggi, ci sono Germania (rispettivamente 3,7 e 2,2), Francia (3,4 e 2,8%) e Regno Unito, per il quale si prevede nel primo trimestre una crescita annualizzata del 3 per cento cui dovrebbe seguire una brusca frenata all'1 per cento nel secondo trimestre.

Per Vincenzo Boccia, presidente di Piccola Industria, intervenuto sul tema della crescita-zero in occasione della presentazione del Master per manager delle Pmi, promosso in collaborazione con l'Università Carlo Cattaneo di Milano, le osservazioni fatte dall'Ocse non

sono una novità: «Confindustria sostiene, e non da oggi, che se sbloccassimo il paese sul fronte della burocrazia, della concorrenza, del fisco, del mercato del lavoro e dell'istruzione, il "dividendo" sarebbe notevole e ci consentirebbe di agganciare la ripresa e rimettere ordine nei conti pubblici. Eppure, la politica non dà risposte: invece che fare le riforme strutturali, resta bloccata e priva di una concreta visione di futuro. Serve agire, e in fretta, perché mentre noi stiamo fermi, le economie dei nostri diretti competitor, viaggiano veloci. La Germania sta puntando molto sull'export, tanto per fare un esempio: noi molto vicino, e la Gran Bretagna sull'attrazione degli investimenti esteri. Noi? Al palo di una crescita dell'1-1,1%. Indubbiamente è un momento difficile: anche per questo abbiamo deciso di mobilitarci per assumerci la responsabilità di fare proposte sui temi dell'impresa che sono poi i temi che interessano tutto il paese: le relazioni industriali, la formazione, il welfare, le infrastrutture, il fisco, il Mezzogiorno, la ricerca e l'innovazione. E soprattutto per uscire da questa sensazione di solitudine che avvertiamo sempre più forte. Confindustria e Piccola Industria danno appuntamento a tutti gli imprenditori il 7 maggio a Bergamo per le nostre Assise. Per decidere insieme quale Italia vogliamo: e con un sistema produttivo, soprattutto di pmi, speciale come il nostro, basterebbe davvero solo un paese normale».

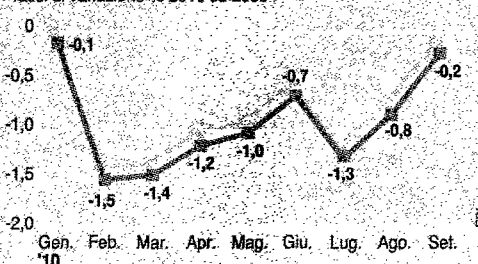
Per Franco Bruni, economista e docente all'Università Bocconi di Milano una delle le-

ve su cui l'Italia dovrebbe spingere per tornare a crescere è senza dubbio il mercato del lavoro. «In questo momento bisogna recuperare l'occupazione. Efflessibilizzare il lavoro, che oggi è ghettizzato, con una situazione insostenibile di apartheid per giovani e precari, e dove chi perde il lavoro finisce in un girone infernale. Il tasso di partecipazione alla forza lavoro, che sta diminuendo, deve essere una delle prime preoccupazioni per la politica». Per farlo secondo Franco Bruni è necessario riformare la contrattualistica del lavoro e super quel "dualismo" tanto criticato dall'Ocse. «Serve un contratto unico per tutti, abolendo le differenze tra pubblico e privati. E poi ci vogliono interventi organizzativi. Per curare i disoccupati, con la formazione e l'orientamento. Ma anche sulla tassazione ci vogliono riforme, spostando il prelievo dal lavoro ai consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate erariali cumulate

Tassi di variazione % 2010 su 2009



Focus

L'Enit lancia la fiera online per promuovere il turismo



Matteo Marzotto, presidente dell'Enit

ANNA MARULLO

Matteo Marzotto prova a proporre nuove idee al sistema del turismo italiano lanciando online l'iniziativa di una fiera virtuale per operatori commerciali che favorisca l'incontro tra operatori turistici dell'*in-coming*. L'obiettivo è promuovere la destinazione Italia all'estero in maniera organizzata e innovativa attraverso una piattaforma tecnologica divisa per Regioni e settori d'interesse. L'Enit, di cui Marzotto è presidente dal 2008, ha come finalità di promuovere l'Italia turistica all'estero, «ma è un'operazione non facile - spiega Marzotto - perché l'offerta turistica è straordinariamente varia e completa praticamente in ogni categoria, ma anche frammentata nella comunicazione. Si ha la sensazione che la governance del turismo in Italia qualche volta renda difficile far emergere tutto il buono, le tante eccellenze che meritano di essere valorizzate in modo efficace».

Il presidente dell'Enit punta sulle nuove tecnologie per compiere un salto di qualità attraverso l'uso di uno strumento tecnologico: «Il Virtual Travel Market si è rivelato flessibile ed ad alto rapporto costo/beneficio per gli operatori che vendono il prodotto turistico italiano. Già ha permesso di concludere positivamente e con modalità innovative molte contrattazioni di pacchetti turistici dell'offerta italiana. Il Vtm è uno strumento rivolto esclusivamente agli operatori (B2B) che si vuole affiancare e completare il panorama

delle fiere turistiche tradizionali senza sostituirle». Marzotto ammette onestamente, «e me ne scuso», di non avere forse evidenziato abbastanza questo concetto generando qualche polemica («siamo in Italia»), e spiega che l'intenzione è quella di «favorire la competitività dell'offerta italiana sistematizzando le nuove tecnologie con le modalità di comunicazione più tradizionali, creando un'ulteriore valore aggiunto per la mappa turistica. Abbiamo aperto un canale che dimostra quanto le buone idee siano sempre in movimento».

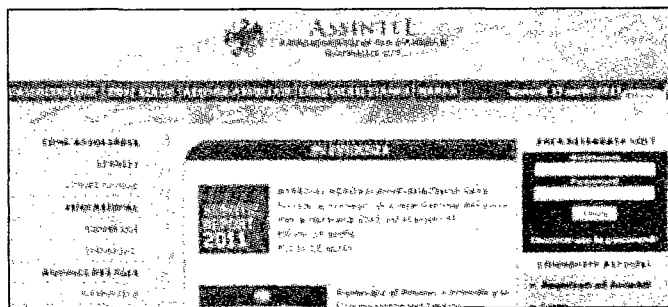
L'iniziativa sul web dell'Enit è in linea con il cambiamento dei tempi che ormai da almeno quindici anni ha rivoluzionato la società e il modo di fare turismo. «Tutti usano la rete come primaria fonte per informarsi sugli spostamenti, in un secondo momento si interpellano un tour operator, che rimane comunque figura centrale nella filiera del turismo. Noi stiamo solo assecondando il cambiamento con una serie di website e strumenti che supportano il lavoro degli operatori». Il settore ha accolto favorevolmente l'iniziativa di lanciare la fiera online, tanto che «in ottobre ripeteremo l'iniziativa introducendo qualche strumento in più nelle contrattazioni. Per deformazione professionale, tendo a ragionare da imprenditore e per natura sono ottimista ecco perché penso a quanto grandi opportunità questo Paese potrà cogliere con uno sforzo (anche piccolo) di sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il barometro dell'It volge al variabile

L'information technology italiana in lento miglioramento. Restano nodi strutturali e politici



L'Information Technology italiana vive la coda di una crisi lunga e intensa: il 2010 complessivamente ha chiuso in forte perdita (-7,6%), mentre la primavera 2011 dipinge all'orizzonte segnali di varia natura, legati sia ad una generale e positiva ripresa di PIL e investimenti, sia ad uno scenario internazionale turbolento e dagli effetti economici imprevedibili.

Il trend sembra comunque tracciato, ed è un passaggio progressivo dal brutto al bel tempo. Il primo trimestre di quest'anno segna una crescita del +13,2% rispetto al medesimo periodo del 2010, che a sua volta, in piena crisi, crollava del -25,8% rispetto ai primi tre mesi del 2009.

I grandi spender, banche e industria, che da soli coprono oltre il 40% della spesa IT in Italia, hanno ripreso ad investire. Sarà il Nord Ovest del Paese a trainare la spesa tecnologica con investimenti pari al 34% del totale

Italia, mentre il Centro crescerà più di tutti in termini di velocità di ripresa degli investimenti (+9,7% rispetto al 2010). In complesso si prevede che dal terzo e soprattutto dal quarto trimestre dell'anno la ripresa sarà a regime, sebbene non si tornerà del tutto ai livelli pre-crisi.

Queste le prime anticipazioni dell'Assintel Report 2011, l'osservatorio sul mercato IT che Assintel - l'associazione nazionale delle imprese ICT di **Confcommercio**, insieme alla società di ricerca Nextvalue, propone come anticipo sui dati annuali del prossimo autunno.

Il settore sta lentamente tor-

nando ai volumi di due anni fa, ma il contesto è profondamente cambiato: come ogni trauma, le tracce lasciate da questo biennio nero hanno inciso solchi permanenti sulla "personalità" stessa del mercato, che ne risulta cambiata. E' una nuova normalità, in cui la pressione competitiva è massima e domanda e offerta interagiscono come non mai sulle reti dell'informazione condivisa, che diviene asset strategico produttore di valore. Social Media, Cloud e Mobile Computing sono le parole d'ordine: processi che determinano lo sviluppo tecnologico e, contemporaneamente, tecnologie che facilitano i processi.

All'orizzonte dobbiamo, infine, contemplare anche alcuni fattori d'incertezza. Non solo dovuti alle ripercussioni macroeconomiche delle vicende magrebine e giapponesi, ma anche e soprattutto alla debolezza strutturale del nostro Paese, che cresce meno dei suoi competitor a fronte della mancanza protratta di una politica sistemica di sviluppo fondata sull'Innovazione.

Assintel è l'associazione nazionale di riferimento delle imprese ICT e aderisce a **Confcommercio** - Imprese per l'Italia. Rappresenta le imprese associate presso autorità, enti ed istituzioni, ne tutela gli interessi e progetta iniziative e servizi a loro concreto supporto. **Assintel** interpreta le esigenze dell'ecosistema di partnership, composto da operatori globali e locali dei diversi segmenti del mercato ICT.

